

PRETI PEDOFILI • Duro rapporto della Commissione per i diritti dei minori: sugli abusi vige un «codice del silenzio»

L'Onu comunica la Santa sede

Luca Kocci
ROMA

Soverissimo atto d'accusa nei confronti del Vaticano da parte della Commissione Onu per i diritti dei minori sulla questione dei preti pedofili. «La Santa sede - si legge nel più corposo dei rapporti presentati ieri a Ginevra - non ha riconosciuto l'ampiezza dei crimini commessi, non ha preso le necessarie misure per affrontare i casi di abuso sessuale e per proteggere i bambini e ha adottato politiche e pratiche che hanno portato a una continuazione degli abusi e all'impunità dei responsabili». In sostanza, questa l'accusa dell'Onu, ha tollerato e permesso che molti preti e religiosi commettessero abusi e violenze su bambini e minori.

Il Vaticano avrebbe coperto i colpevoli senza ammettere l'ampiezza dei crimini commessi

Il rapporto stilato dai 18 esperti della Commissione delle Nazioni Unite sull'applicazione della Convenzione sui diritti del fanciullo (ratificata dal Vaticano nel 1990) è stato redatto dopo che, a metà gennaio, erano stati ascoltati i rappresentanti della Santa sede, in particolare monsignor Silvano Tomasi, che aveva presentato a Ginevra il resoconto sull'applicazione della Convenzione da parte del Vaticano, assicurando anche la Chiesa cattolica voleva diventare un modello nella lotta contro gli abusi. E infatti il documento della Commissione Onu riconosce l'impegno e alcuni passi avanti compiuti dalla Santa sede sia a livello legislativo - dalle norme introdotte da papa Ratzinger fino a quelle, più recenti, di papa Bergoglio, entrambe più restrittive e severe, sebbene lacunose soprattutto rispetto alle relazioni con le autorità civili - sia a livello pastorale, con l'annuncio da parte della Santa sede, nello scorso mese di dicembre, della costituzione di una commissione speciale per il contra-



UNA PROTESTA CONTRO GLI ABUSI SESSUALI Davanti al Vaticano / FOTO REUTERS

sto alla pedofilia e la protezione e la cura delle vittime di abusi.

Ma segnala anche tutti i limiti e le omissioni dell'azione e degli atteggiamenti delle istituzioni ecclesiastiche nei confronti del fenomeno della pedofilia e dei preti e dei religiosi che hanno commesso abusi su minori. In particolare si punta il dito su tre aspetti che riguardano sia la prevenzione e la protezione delle vittime, sia le misure punitive e repressive verso coloro che sono riconosciuti colpevoli.

Il primo è la pratica, spesso ancora in vigore nonostante tutti gli aggiornamenti e gli inasprimenti normativi, di trasferire i responsabili degli abusi da una parrocchia all'altra, oppure in un altro istituto religioso, spesso in un luogo distante, talvolta anche all'estero, nel tentativo di nascondere gli abusi e le violenze compiute e di proteggere i preti. Una procedura, rileva il rapporto, che «mette a rischio i minori di molti Paesi, con decine di autori di abusi sessuali che sono ancora in contatto



LA REAZIONE

«Testo non aggiornato, una linea ideologica»

Basta proteggere i preti pedofili? Ok, noi approfondiremo la questione ma voi cercate di farvi i fatti vostri. Morale: sulla pedofilia abbiamo già chiesto scusa, e comunque la dottrina della Chiesa non si tocca. Il Vaticano si dice «sorpreso» per il documento dell'Onu che bacchetta la chiesa su alcuni temi sensibili anche per il papato di Francesco. «L'aspetto negativo - dice monsignor Tomasi, osservatore del Vaticano all'Onu - è che sembra quasi che fosse stato preparato prima dell'incontro del Comitato con la delegazione della Santa Sede». Da qui l'accusa di «linea ideologica». La questione degli abusi sui minori ovviamente consiglia prudenza, «bisognerà analizzare in dettaglio quanto scrivono i membri della Commissione», anche se per il Vaticano l'accusa è ingenerosa: «Il documento sembra quasi non essere aggiornato, tenendo conto di quanto fatto in questi ultimi anni a livello di Santa Sede», cioè «una serie di cambiamenti per la protezione dei bambini che mi pare difficile trovare, allo stesso livello, in altre istituzioni o addirittura altri stati». Il tono cambia quando si tratta di replicare alla raccomandazione dell'Onu di rivedere la posizione sull'aborto e i matrimoni omosessuali: «Questo Comitato non ha fatto un buon servizio alle Nazioni Unite cercando di introdurre e richiedere alla Santa Sede di cambiare il suo insegnamento non negoziabile».

con bambini e adolescenti».

Il secondo è la scarsa trasparenza: molti casi di abuso e violenza sono sconosciuti perché i dossier rimangono chiusi negli archivi ecclesiastici. L'invito che la Commissione Onu rivolge alla Santa sede è di rendere accessibili i propri archivi, in modo che chi ha abusato e «quanti ne hanno coperto i crimini» possano essere chiamati a rispondere davanti alla giustizia civile. A questo proposito si chiede di fare piena luce sulla vecchia vicenda delle «case Magdalene», in Irlanda, istituti gestiti da suore dove migliaia di ragazze da «rieducazione» venivano sottoposte a punizioni corporali e costrette a lavorare in condizioni semi-schiavili nelle lavanderie degli istituti, che spesso erano vere e proprie lavanderie industriali a servizio di alberghi e ristoranti privati (la storia di queste case è raccontata da due film: *Magdalene* e *Philomena*, quest'ultimo ancora nelle sale). Il Vaticano dovrebbe indagare su questa storia - chiede la Commissione - cosicché chi si è macchiato di crimini possa essere giudicato e che «un risarcimento adeguato possa essere pagato alle vittime e alle loro famiglie».

Infine, ma strettamente collegato alla «riservatezza» con cui vengono gestiti molti casi da parte delle istituzioni ecclesiastiche, viene duramente criticata la prassi di non denunciare alla magistratura i preti pedofili. «In virtù di un «codice del silenzio» imposto a tutti i membri del clero - si legge nel rapporto - , difficilmente i casi di abusi sessuali sui minori vengono denunciati alle autorità giudiziarie». Invece, chiede la Commissione Onu, dovrebbero essere «immediatamente rimossi» dagli incarichi pastorali - ma oltre 400 preti sono stati dimessi dallo stato clericale nel biennio 2011-2012, più del doppio rispetto al biennio precedente - e segnalati alle autorità civili dei Paesi in cui vengono commessi i reati.

«Il Vaticano ha violato la Convenzione dell'Onu sui diritti dell'infanzia», ha concluso in maniera lapidaria la presidente del Comitato Onu sui diritti dell'infanzia, Kirsten Sandberg, presentando il rapporto. «Non hanno fatto tutto quello che avrebbero dovuto fare».



LONDRA

«Tube» in sciopero. E Cameron detta le regole ai sindacati

Leonardo Clausi
LONDRA

Decine di migliaia di londinesi si sono svegliati ieri con la prospettiva di lottare per arrivare al posto di lavoro. Molti all'alba. Lo sciopero di 48 ore della metropolitana della capitale - la più costosa del mondo - annunciato dai due sindacati principali dei trasporti Rmt e Tssa - non è stato revocato: le trattative sono finora state un dialogo fra sordi. Cominciato alle nove e mezzo di sera di martedì, dovrebbe finire oggi, ma ci si aspetta disagi fino a venerdì mattina.

Così, dopo aver intasato invano le stazioni, con linee come la Bakerloo, la Waterloo & City e la Circle chiuse, la marea dei pendolari urbani si è lentamente riversata sulle strade, nelle automobili, negli autobus, nell'Overground e nella Docklands Light Railway, le ferrovie leggere integrate al network della metropolitana che funzionavano al 100%. E che hanno conosciuto, al pari delle strade, estremi livelli di congestione.

L'hanno definita una composta, silenziosa mischia da rugby. I londinesi che fronteggiano lo sciopero della metropolitana di oggi con lo stesso stoicismo, disincanto e rassegnazione con cui sono soliti blizzare le sciagure, siano le bombe del blitz tedesco della Seconda guerra mondiale, gli attacchi terroristici, oppure eventi particolarmente disagevoli come questo sciopero.

Questa la dichiarazione che Bob Crow, leader della Rmt, il massimo sindacato dei trasporti (80.000 iscritti) ha rilasciato: «Come ci aspettavamo l'azione è solida come una roccia e questa mattina ha pesantemente ridotto il network con qualche treno fantasma che attraversava stazioni deserte. Riflette la rabbia dei lavoratori nei confronti dei tentativi d'imposizione unilaterale di tagli all'impiego, ai servizi e alla sicurezza che renderebbero la metro un guscio svuotato e pericoloso». Il riferimento è all'eliminazione di 950 posti di lavoro, motivato dall'azienda con la necessità di eliminare tutte le biglietterie, verso una sempre maggiore automazione e controllo telematico di questo servizio. Una modernizzazione che dovrebbe portare un risparmio di 50 milioni di sterline l'anno.

Il sindacato lamenta l'equivoco ruolo dei cosiddetti «ambasciatori», impiegati di solito provenienti da posizioni amministrative e d'ufficio chiamati dalla direzione ad assistere e consigliare i disordinati passeggeri in mezzo alla calca. Il Tssa ha parlato di autentiche pressioni per indurre i volontari a prestare servizio, definendolo un piano del sindaco Boris Johnson. Ma la London Underground si è affrettata a smentire con decisione. Sostenendo che la scelta dei singoli è stata, appunto, del tutto volontaria.

La disputa si è svolta anche in tempo reale, con una schermaglia fra Cameron e un portavoce del sindacato su Twitter. Già martedì il sindaco e il leader del sindacato - che non parlavano direttamente da cinque anni - avevano avuto un breve ma teso scambio telefonico in diretta radio, risolti in un nulla di fatto.

Il direttore generale di London Underground (a partnership mista pubblica-privata) Mike Brown, si dice dispostato al dialogo, nella speranza di poter revocare il secondo sciopero, fissato per l'1 febbraio, sempre di quarantotto ore.

Cameron vuole rendere la rete londinese della metropolitana «servizio essenziale» a prescindere dalle agitazioni: in futuro qualora vi fossero scioperi sarà comunque garantito un servizio minimo all'utenza. Ha inoltre condannato senza alcuna riserva lo sciopero, e sollecitato il leader laburista Ed Miliband a fare lo stesso. Miliband ha detto che lo sciopero non sarebbe dovuto accadere e ha deplorato l'assenza di dialogo fra le parti. Dal canto suo, Johnson auspica un cambiamento della normativa sullo sciopero tale da renderlo possibile solo se si ottiene più del 50% delle adesioni dei membri della *union*.

L'ACCUSA • Parla l'ex vittima di un parroco, oggi fondatore di un'associazione che riunisce persone come lui

«La Chiesa deve aprire gli archivi e obbligare alla denuncia»

Luca Fazio

Francesco Zanardi non odia i preti. Nemmeno don Nello Giraudo, il parroco che per anni lo ha violentato in una parrocchia di Spotorno: «Mi fa pena, ma anche lui è una vittima della chiesa». Ha 43 anni, fa l'elettricista ed è portavoce di *Rete l'Abuso*, un'associazione di supporto per le vittime dei preti pedofili. Don Nello, dopo decenni, è stato condannato ad un anno con la condizionale. Vive dimenticato in un convento.

Quanti anni avevi?

Undici. Mia madre era molto cattolica, la domenica serviva la messa tre volte di fila e lei mi diceva che sarebbe venuta a controllare tutte e tre le volte. Mio padre era un padre padrone, insomma vivevo in una famiglia problematica. Don Carlo si era accorto della situazione e aveva capito che avrei avuto bisogno di uno spazio tutto mio. Mi diede una stanza nel seminterrato della parrocchia per starmene in pace. Stavo bene, smontavo le radio, mi divertivo, poi è arrivato don Nello. La prima volta mi fece sedere sulle gambe e mi masturbò. Continuai a violentarmi per diversi anni.

Prima eri un bambino, poi come hai potuto sopportare fino a 16 anni?

A quell'età sono scappato. A casa avevo una situazione difficile e quel luogo per me era tutto, lì avevo gli amici, le persone che mi vo-

levano bene. Quel prete violentava altri bambini, lo sapevano tutti, eppure quelle violenze sono rimaste sotto traccia per decenni. Denunciare era difficile, quasi inutile. Il vescovo di Savona, Dante Lafranconi, sapeva tutto e per toglierlo dalla parrocchia di Spotorno, quindici anni dopo, lo assegnò ad una più piccola sulle alture di Finale Ligure e gli consentì anche di aprire una comunità per bambini problematici. Una follia, ma è abbastanza comune: da quei posti isolati è ancora più difficile che escano denunce.

Tutti sapevano?

Spotorno ha 5 mila abitanti, certe voci giravano già prima che arrivasse don Nello, l'omertà c'è ma non solo tra le persone di chiesa.

La tua famiglia non poteva aiutarli. E' così per quasi tutte le vittime?

I bambini abusati sono quasi tutti vittime di famiglie disagiate. La mia era una situazione particolarmente difficile, ma capita lo stesso in situazioni di povertà anche non estrema. Le famiglie povere si fidano dei preti e lasciano spesso i figli all'oratorio, anche perché non hanno alternative. Intendiamoci, non sto dicendo che tutti i preti sono pedofili.

Come se ne esce, se ne sei uscito, da una situazione simile?

Mi definisco un sopravvissuto. A 16 anni ho cominciato con la droga, eroina. Questo per dire

quanto è complicato elaborare un trauma simile. Alcuni reagiscono e riescono a parlarne, parlano prima di tutto con se stessi, e già questo significa iniziare un percorso di recupero.

Tu quando ci sei riuscito?

A trent'anni. Il primo rapporto sessuale l'ho avuto a 26, quando si avvicinava una ragazza prima scappavo, ero sessuofobico.

Come si può impedire che la chiesa nasconda i preti pedofili?

Gli archivi delle diocesi devono essere accessibili alla magistratura.

ra, la Cei deve inserire nel suo ordinamento l'obbligo di denuncia perché il processo canonico non basta. Al massimo il prete viene semplicemente spostato e quindi può continuare ad abusare. Il prete che «sbaglia» ha l'obbligo di riferire al vescovo, quindi sono le alte gerarchie che dovrebbero essere obbligate a denunciare gli abusi. Anche chi frequenta la chiesa, invece di rivolgersi al vescovo, deve avere la forza di denunciare alla magistratura.

La tua associazione raccoglie

molte denunce. La materia è molto delicata, come fate a verificare l'attendibilità delle presunte vittime?

Siamo tutti volontari ex vittime di abusi e abbiamo sedici avvocati volontari. Il problema è serio e dobbiamo fare verifiche molto dettagliate, anche perché molti denunciano ma pochi sono disposti ad esporsi in prima persona. Ed è difficilissimo produrre materiale per mettere in moto un'azione penale, serve tempo, indagini, microcamere nascoste. Ci andiamo con i piedi di piombo quando si tratta di fare nomi e cognomi. Adesso che c'è crisi riceviamo centinaia di denunce false.

Perché?

Vogliono soldi, ottenere un risarcimento.

Adesso che sentimenti provi per don Nello?

Poverino mi fa pena, è una vittima anche lui. Ha fatto del male ma è una persona che andava aiutata, invece la chiesa lo ha esiliato e basta.

E Papa Francesco?

Continuo a sperare in qualcosa di buono, per il momento di chiacchiere ne ha fatte tante anche se i preti pedofili sono ancora tutti al loro posto. La loro commissione interna non mi piace, la chiesa deve smetterla con questa vocazione di risolvere le questioni al suo interno, non ha senso condannare una persona e poi permettergli di continuare ad abusare.

FRANCESCO BRUNO 4et
Pierpaolo Principato - Luca Pirozzi - Nicola Angelucci

Witam

Il nuovo cd di Francesco Bruno
Special guests
Piotr Wojtasik - Sylwester Ostrowski - Makoto Kuriya

In concerto a Roma 6 febbraio 2014
Alexanderplatz Jazz club ore 21
Via Ostia, 9 00192 Roma info: 0639721867
hangarconcert1@alice.it